

# «Un inferno dopo la Messa Ma perché contro di noi?»

*L'ausiliare di Baghdad Warduni: si rischia un altro esodo*

«**D**omenica sera, subito dopo aver celebrato la Messa sono rientrato nel mio ufficio. Sul sagrato si stavano ancora scambiando i saluti, come ogni domenica quando c'è stata l'esplosione. È venuto l'inferno sulla terra». Risponde sconsolato, fatica a trovare le parole monsignor Jshlemon Warduni, vescovo ausiliare di Baghdad. Da anni tiene i rapporti con la stampa per la comunità caldea, anni in cui gli è toccato di commentare i momenti di persecuzione contro la sua minoranza come i passaggi che lasciavano intravedere una schiarita, uno spiraglio verso la normalità.

Il colpo di domenica sera è arrivato a pochi metri da lui, l'autobomba lo ha sfiorato e ha ucciso quattro persone della sua comunità, due giovani che conosceva bene: fra i feriti anche due elementi del coro e due diaconi. Un martirio, come quello dell'arcivescovo di Mosul monsignor Paulos Faraj Rahho ucciso nel marzo dell'anno scorso.

«La situazione è seria l'attacco alle chiese è stato portato in contemporanea ed è un fatto premeditato, organizzato, non è frutto del caso. I danni passano, ma la vita di due giovani che erano appena usciti da Messa e avevano pregato per la pace... questo è ciò che mi rattrista maggiormente», commenta amaro il presule iracheno.

**Lei era al corrente degli attacchi nelle altre chiese?**

Sapevo solo di quella di San Giuseppe, colpita sabato sera, e dell'attacco verso le 16 e trenta alla chiesa di San Giorgio.

**Chi pensate sia stato. Qual è il tremendo messaggio dietro a questa serie di attacchi contro le vostre chiese? Solo pochi giorni fa lei commentava il ritiro dei soldati americani sperando che fosse un passo verso la riconciliazione nazionale. Perché invece vi hanno colpito?**

Non lo sappiamo: anche noi ci domandiamo le stesso. Non ci sono motivazioni per noi evidenti: i cristiani sono pacifici, cercano di costruire questo Paese con lealtà e fiducia. I cristiani operano bene con tutti quelli che avvicinano. Anche noi cristiani ci chiediamo il perché. È come una guerra,

ma almeno in guerra sapete chi dovete affrontare. Qui non lo sappiamo. Perché ci hanno colpito? Continuiamo a chiederlo.

**Nessun legame con il prossimo referendum costituzionale in Kurdistan?**

Non saprei. C'è questo appetto, come il fanatismo religioso, c'è la rivalità fra le etnie. Non so cosa dire.

**Per monsignor Philip Najim, procuratore della Chiesa caldea presso la Santa Sede, non si tratta di episodi legati alla resistenza, ma azioni di «forze oscure esterne al Paese». Conferma questa impressione?**

Sono atti contro Dio, perché Dio non vuole distruggere la vita dell'uomo. L'uomo vuole vivere con serenità e con gioia questa vita e il Paese vuole essere unito nella ricostruzione. Ma questi attacchi lo fanno indietreggiare. Qualsiasi sia la motivazione degli attentatori è certo un atto di inciviltà,

un gesto di persone prive di coscienza.

**Voi cristiani cosa farete. Ricomincerà l'esodo come lo scorso anno, la fuga all'estero?**

Potrebbe essere. Fra i cristiani si respira un clima di sfiducia, negativo. Non è facile rimanere dopo che hanno colpito sette, otto chiese in una sola domenica. Non è facile...Cosa posso dire adesso alla gente, venite in chiesa? Mi risponde-

ranno, vuoi che ci ammazzano.

**Il governo vi ha assicurato maggiore protezione?**

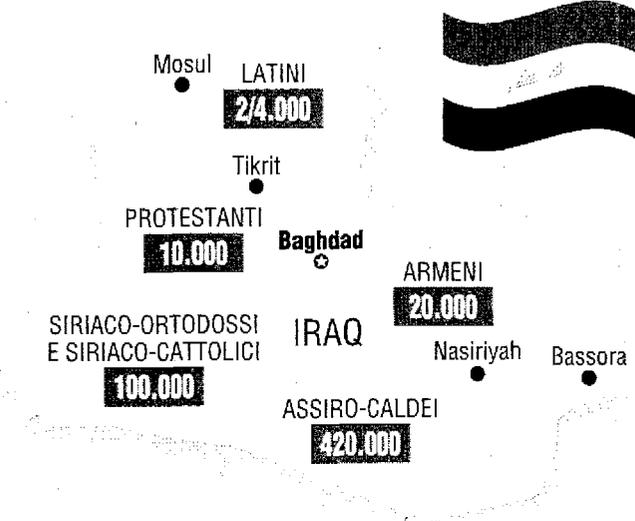
Adesso ci sono più agenti, ma ci vorrebbe un fondamentale cambiamento per la pace e per la sicurezza: se non c'è una riconciliazione fra tutte le parti, per ricostruire il Paese le cose non andranno bene. Con la speranza si va avanti: ma non è facile.

**Cosa può aiutarvi. Cosa chiede a noi cristiani in Occidente?**

Di avere una coscienza chiara che un mondo senza Dio va sempre peggio. Noi cristiani possiamo andare avanti con l'aiuto di Cristo, con la convinzione che chi può mandare avanti il mondo con serenità è solo l'unico di Dio. Questo chiediamo a Dio, pregate per noi.

Luca Geronico

# I cristiani nel Paese



## l'intervista

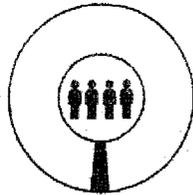
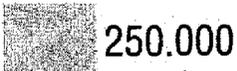
«L'attacco è stato portato in contemporanea: un fatto premeditato», commenta il presule caldeo «È come una guerra, ma almeno in un conflitto si conosce il nemico Qui invece ormai non sappiamo più nulla»

### TOTALE CRISTIANI

Prima della guerra



Sarebbero fuggiti all'estero



3% circa la popolazione cristiana

ANSA-CENTIMETRI



Jshlemon Warduni



Resti dell'autobomba esplosa nella "Palestine Street" a Baghdad (Reuters)

